

Gli aiuti europei

IL CASO

ROMA Nelle 125 pagine del Recovery plan Roma è citata soltanto due volte. Per l'investimento sulla linea ferroviaria Roma-Pescara (ampiamente previsto, è anche tra le opere da commissariare), e la seconda volta genericamente per dire che gli investimenti sul sistema ferroviario regionale avranno effetti importanti sul trasporto dei pendolari in città come Milano, Roma e Napoli. Poi zero. Niente. Eppure, poco più di un paio di mesi fa, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte aveva pronunciato parole che lasciavano poco spazio alle interpretazioni. «Nel Recovery plan», aveva detto intervistato da Maria Latella, «ci sarà un progetto importante anche per Roma». Una promessa fatta per provare a far digerire ai romani l'ennesimo schiaffo, la candidatura di Milano come terza sede europea dei brevetti, dopo quella persa per l'Agenzia del farmaco e l'assegnazione delle Olimpiadi invernali in condominio con Cortina, subito celebrate con una dote statale di un miliardo per il finanziamento delle infrastrutture. «Roma non deve dolersi, non era in competizione», aveva detto Conte. Promettendo: «Per Roma pensiamo a progetti su misura che rispetteranno le sue caratteristiche storico-culturali». Parole al vento, almeno fino ad oggi. E che rischiano di svuotare anche gli sforzi che alcune forze politiche stanno cercando di fare per riportare la Capitale al centro dell'agenda politica. Come l'iniziativa lanciata dal deputato Dem Claudio Mancini, e già accolta da altri parlamentari romani di tutti gli schieramenti politici, ossia quella di costruire una cabina di regia tra Palazzo

POLEMICHE ANCHE SULLE RISORSE PER IL TURISMO: 3 MILIARDI SU 196 LE IMPRESE: «NON BASTERANNO»

Intervista Angelo Camilli

«Un'altra occasione persa spero il premier ci ripensi ma è rimasto poco tempo»

«C»osì è un'occasione persa. Per il Paese, non solo per Roma». Angelo Camilli, presidente di Unindustria, la più grande associazione imprenditoriale del sistema Confindustria per estensione territoriale, 3mila aziende, 220 mila dipendenti sparsi nelle province del Lazio, spera che la bozza del piano italiano per il Recovery fund cambi. E che la questione Capitale non finisca ai margini, per l'ennesima volta. «Mi ricordo gli impegni presi dal premier Conte, spero li mantenga. Mi chiedo perché in questi anni, ogni volta che si è dibattuto della Capitale, sia prevalsa sempre una visione miope, come se l'immagine di Roma e il suo sviluppo non siano interesse di tutta l'Italia, ma solo di chi abita dentro o intorno al Raccordo anulare». Tra gli imprenditori c'è delusione? «Speravamo che il Recovery



La sede del Comune di Roma in piazza del Campidoglio: la Capitale è la grande esclusa dagli aiuti europei del Recovery Fund

Il governo beffa Roma zero fondi per la Capitale

►Sparisce il «grande piano» per la città che Conte aveva promesso due mesi fa ►Nel documento viene previsto soltanto il collegamento ferroviario con Pescara

Chigi e Comune che possa contare su un patto bipartisan, in modo da poter presentare al governo progetti concreti per Roma da lasciare in eredità al prossimo sindaco. Chiusura essa sia e da qualunque schieramento politico provenga. Progetti come la chiusura dell'anello ferroviario, o la depurazione delle acque del Tevere e dell'Aniene. O il rinnovo completo dei mezzi del trasporto pubblico locale. Senza tralasciare cultura e turismo che sono altri due motori dell'economia della Capitale. Ma anche su questo fronte c'è da stare poco sereni. Dei 196 miliardi di euro tra prestiti e sussidi

destinati da Bruxelles all'Italia, il governo ha deciso di destinare al turismo e alla cultura solo 3,1 miliardi di euro. Insomma, a un comparto annichilito dal Covid, che prima della pandemia dava lavoro a 3,5 milioni di italiani, che valeva il 13 per cento del Pil, lo stanziamento del governo è stato vissuto quasi come

Operatori dell'Ama al lavoro per la pulizia delle strade



una beffa. Se non peggio. «Il Covid ha completamente spazzato via l'economia nazionale legata al turismo. Eppure il Recovery Plan destina solo 3,1 miliardi di euro a questo settore, l'1,58% dei 196 miliardi complessivi. Una cifra assolutamente insufficiente che denota una mancanza di strategia per il potenziamento

Ance: cantieri bloccati dal Codice degli appalti

L'INDAGINE

ROMA Il Codice degli appalti risulta di difficile applicazione e rallenta la realizzazione degli investimenti. Il decreto sblocca cantieri qualcosa ha fatto, ma non ha risolto la situazione. Il decreto Semplificazioni ha creato una vera e propria deregulation. Sono le criticità, secondo enti e imprese, dietro il rallentamento o blocco delle opere pubbliche in Italia. Ma la ministra delle infrastrutture e trasporti Paola De Micheli, pur comprendendo le difficoltà, assicura che è solo questione di «volontà politica». Sottolinea che in questi 14 mesi ha permesso di sbloccare 17 miliardi di cantieri e per il 2021 prevede il via libera a opere per un totale di 20 miliardi. Una radiografia delle difficoltà del sistema dei contratti pubblici arriva da un'indagine realizzata da Conferenza delle Regioni e Province, Confindustria, Ance e Luiss, che raccoglie le risposte di 5104 stazioni appaltanti e 217 operatori economici. «Stiamo viaggiando al ritmo di uno sblocca cantieri l'anno» e il semplificazione, che «è un altro sblocca cantieri», ha portato alla «deregulation più totale», osserva il vicepresidente dell'Ance Edoardo Bianchi, evidenziando inoltre che il Codice degli appalti «non è la causa del blocco delle opere pubbliche, è l'ennesimo effetto» e se oggi non si parla più di riforma è «perché di fatto è stato annientato». Secondo l'associazione dei costruttori, serve avere «molte meno regole», ma «che siano durature». Chiede un «apparato normativo più semplice e stabile» anche il delegato del presidente di Confindustria Stefan Pan. E anche il presidente dell'Autorità anticorruzione Giuseppe Busia osserva come «avere a che fare con continue modifiche normative non facilita il lavoro delle stazioni appaltanti».

la valorizzazione di una risorsa che da sola produce il 13% del Pil nazionale. Come se non bastasse, in questi 3 miliardi non c'è nulla per il mondo dell'accoglienza e della ristorazione che è completamente assente», ha commentato Lino Enrico Stoppani, presidente di Pipe-Confcommercio, la Federazione Italiana dei Pubblici Esercizi. Sulla stessa linea Bernabò Bocca, presidente di Federalberghi. «Oggi», ha spiegato, «è un tema di sopravvivenza, noi siamo stati molto critici sulla bozza di Recovery fund che è girata nelle ultime ore. Il vero turismo», ha sottolineato Bocca, «collabora per il 13% del Pil nazionale, ma su 209 miliardi di Recovery Fund a turismo e cultura vanno meno di 3 miliardi, con un'attenzione rivolta ai borghi. Oggi non è più un tema di guardare ai borghi, ma alla sopravvivenza delle imprese».

LA REVISIONE

L'impressione, insomma, è che la bozza di piano predisposta da Conte per il consiglio dei ministri, sia profondamente da rivedere. Le insoddisfazioni sono molte. A cominciare da quella sulla Sanità, altro settore bistrattato con soli 9 miliardi di euro di stanziamento contro un fabbisogno calcolato dal ministro Roberto Speranza di 68 miliardi di euro. Così come qualche dettaglio in più andrebbe dato sui progetti per il Sud. Nel piano si parla di 100 miliardi di euro di risorse che saranno destinate al Mezzogiorno tra Fondi europei di coesione e risorse del Recovery, senza però grandi dettagli. Se non il fatto che il capitolo della coesione territoriale è stato accorpato con la parità di genere. Come se fosse la stessa cosa.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E IL CAPITOLO PER IL MEZZOGIORNO FINISCE ACCORPATO A QUELLO DELLA PARITÀ DI GENERE

Capitale, anche se bisogna agire in fretta».

Il deputato dem Mancini ha proposto un patto bipartisan sul "Recovery Roma", prima della corsa per il Campidoglio. Condivide?

«Mi fa piacere che si fortifichi un asse trasversale nell'interesse della città. La riflessione va allargata a tutto il Parlamento per sperare che abbia successo. Da qui alla primavera le iniziative devono partire dal Comune, mi auguro che vengano concordate con la Regione, per evitare sovrapposizioni, così come con i sindacati e le altre forze imprenditoriali. La Capitale faccia squadra, senza divisioni di parte, basta con i distinguo».

Su quali asset bisognerebbe investire?

«I problemi di Roma purtroppo sono noti. Innanzitutto sulla gestione dei servizi: penso alla mobilità che va riformata o al ciclo dei rifiuti, grande nodo irrisolto da affrontare in modo strutturale, una volta per tutte. Poi c'è la rigenerazione urbana, il decoro, la vivibilità in senso lato. Servono grandi eventi, è quello il turismo del futuro, abbiamo davanti anni difficili, dopo l'emergenza Covid, serve una strategia. E Roma deve essere protagonista delle sfide dei prossimi anni: penso al Giubileo del 2025 e all'Expo del 2035, candidatura che abbiamo appena lanciato».

Lorenzo De Cicco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LEADER DI UNINDUSTRIA: «NON BASTA QUALCHE PROGETTO ISOLATO GIÀ OGGI LA METROPOLI È SOTTOFINANZIATA»